

Libri Poesia

In punta di piedi
di Giovanna Scalzo

Scarpette volanti

Il 17 giugno 1818 muore a soli 27 anni, a Parigi, Geneviève Gosselin, ballerina francese. Nel 1815 viene scelta per un balletto coreografato da Charles Didelot, creatore di una «macchina volante» che dà l'impressione che l'artista fluttui

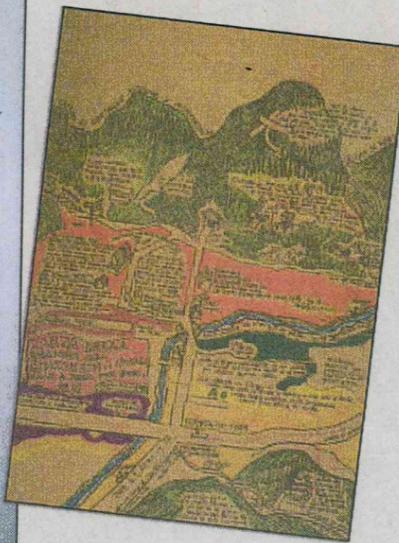
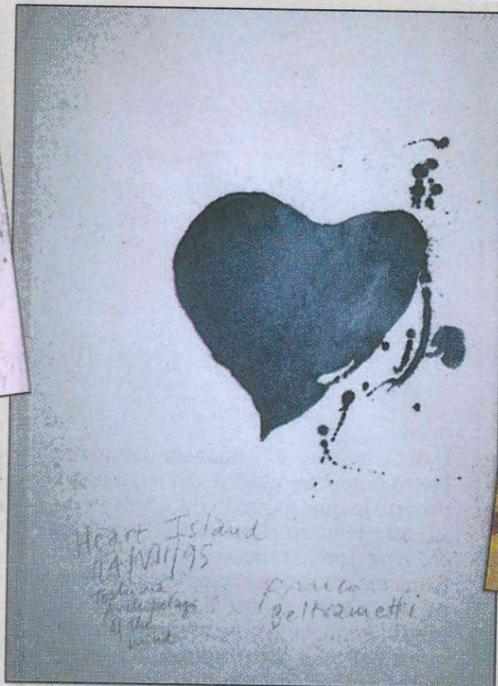
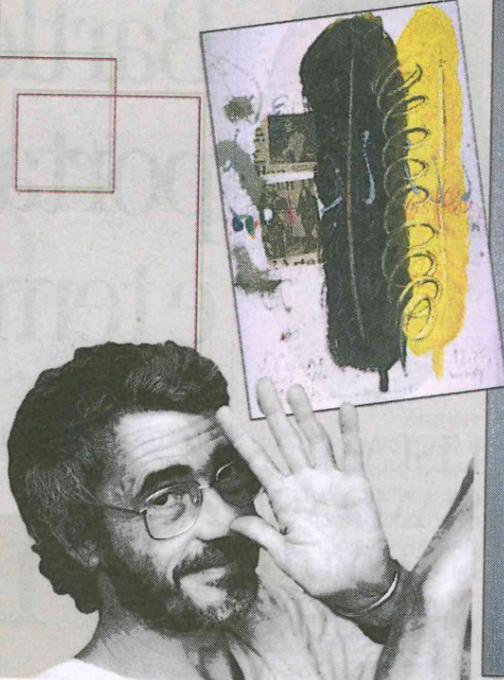
con grazia. Questo le permette di utilizzare le scarpette da punta, una sua invenzione in fase di sperimentazione, spianando la strada ad Amalia Brugnoli e Maria Taglioni, alle quali sono generalmente, ed erroneamente, attribuite.

Bilanci Un corposo volume raccoglie l'opera non solo in parole ma anche pittorica e grafica di una figura nomade per eccellenza che dal suo Canton Ticino all'Estremo Oriente volle abbattere i confini fra i generi. Per la sopravvivenza della scrittura stessa

A come arco come alba come ancora
b come bocca come bagnata come brucia
r come raffica come ritorno come respiro
a come arco come alba come ancora
c come curve come carezze come capelli
a come arco come alba come ancora
d come dita come dire come danza
a come arco come alba come ancora
b come bocca come bagnata come brucia
r come raffica come ritorno come respiro
a come arco come alba come ancora

2/9/77

Il testo e le opere grafiche di Franco Beltrametti (Locarno, Svizzera, 7 ottobre 1937 - 26 agosto 1995; foto di Antonio Ria/Archivio Corsera) sono contenuti nel volume *Il viaggio continua. Opere scelte*, curato da Anna Ruchat per L'orma editore



Corriere della Sera

Beltrametti e i suoi versi non stanno mai fermi

di ROBERTO GALAVERNI

Nel corso della sua vita Franco Beltrametti si era prefisso di non scrivere mai libri più spessi di un centimetro. Sarebbe stata per lui la fine, come dice in una sua poesia. Può sembrare un paradosso, di conseguenza, che al suo lavoro di poeta venga riconosciuto il valore che merita da un volume di più di 500 pagine, *Il viaggio continua. Opere scelte 1970-1995*, molto ben curato da Anna Ruchat per L'orma editore. In realtà, il paradosso è solo apparente, perché questo libro, esattamente come una retrospettiva d'autore, riesce comunque a rendere ragione, passo dopo passo, del libero svolgimento di una vicenda artistica legata a doppio filo all'imprevedibilità della vita stessa. Non era scontato, e ne va dunque dato merito alla curatrice, anzitutto, ma anche ai tanti che vi hanno contribuito, in particolare per la qualità del progetto e per l'accuratissima realizzazione grafica.



Beltrametti era nato nel 1937 a Locarno, nel Canton Ticino. Aveva studiato architettura al Politecnico di Zurigo, ma già prima di diplomarsi aveva cominciato a viaggiare per il mondo. Dapprima l'Europa, poi nel 1965 il Giappone, dove si fermerà per due anni (il suo legame con le filosofie dell'Estremo Oriente è molto importante), quindi la California. Poi di nuovo la Svizzera, Roma, Venezia. Anche quando nel 1971 tornerà nel Canton Ticino, prendendo fissa dimora a Riva San Vitale, resterà comunque il viaggiatore di sempre, un irrequieto, un nomade. E come accade per i viaggi, così non si possono contare gli incontri con scrittori e artisti di ogni provenienza. È possibile farsene un'idea anche solo parziale leggendo le sue poesie, perché spesso e volentieri gli interlocutori della vita sono anche gli interlocutori del suo discorso poetico, senza distinzioni. Basti per tutte le frequentazioni degli scrittori della beat generation: Corso, Snyder, Ferlinghetti, Ginsberg. È mancato per un ictus nell'agosto del 1995.

Dunque, è davvero una vita che non sembra stare nella forma, quella di Beltrametti, proprio come la sua poesia. Non è un caso che la sua opera poetica sia

Il festival

Luglio si mette in rima Ancona ama le liriche

Dal 2 all'8 luglio torna *La punta della lingua* (13ª edizione), festival di Ancona e provincia diretto da Luigi Socci e Valerio Cuccaroni e anticipato da una tre giorni che si conclude oggi, domenica 17. Questa sera saranno presentate due raccolte tradotte per la prima volta: *Ho sognato di essere me* (Italic Pequod) di Ron Padgett (noto per la stesura delle poesie del film *Paterson* di Jim Jarmusch) e *After Lorca* (Gwynplaine) di Jack Spicer (1925-1965), con un intervento di Paul Vangelisti. Tra gli ospiti di luglio: Ana Blandiana, David Riondino, Nanni Balestrini, Silvia Salvagnini.

uscita nella collana «fuoriformato» (la dirige Andrea Cortellessa; una prima serie era uscita negli anni passati per *Le Lettere*). Del resto l'immagine stessa di Beltrametti, se riportata alla figura più convenzionale del poeta, sfugge da tutte le parti. Per varie ragioni. Una di ordine espressivo, ad esempio. Ha praticato infatti la poesia del verso, quella visiva e concreta, ma è stato anche un artista, ha dipinto, si è dedicato alla grafica. E anzi, tanto più con il procedere verso la maturità artistica, la sua costellazione espressiva sembra prevedere sempre meno una distinzione tra linguaggio verbale e visivo, tra parola e immagine. Ma sono soprattutto il desiderio di libertà e di rigenerazione, la tensione a un continuo superamento di sé, a stridere di più con la fissazione formale.

È una specie di ansietà, di respiro, di gioia, qualcosa che ha comunque a che vedere con lo spirito, e che in fondo mal sopporta la chiusura nell'immobilità della lingua compiutamente espressa, per quanto questa, nella sua scrittura, tenti di

FRANCO BELTRAMETTI
Il viaggio continua.
Opere scelte 1970-1995
A cura di Anna Ruchat con la collaborazione di Pietro Giovannoli e Stefano Stoja, prefazioni di Giulia Niccolai e Stefan Hyner
L'ORMA EDITORE
Pagine 554, € 50

L'autore

Franco Beltrametti (1937-1995), una laurea in Architettura a Zurigo, è stato poeta e artista, legato tra gli altri a diversi poeti della beat generation. Dopo la morte le sue carte sono state affidate all'Archivio svizzero di letteratura di Berna. Tra i molti suoi libri editi in vita: *Per adesso* (Campanotto, 1991)

farsi immediata, reattiva, aerea.

Le poesie di questo autore non vogliono porsi come cristallizzazioni ma come semplici tracce, come orme calcate solo un poco. In ogni caso, come la sua idea della poesia coincide a tutti gli effetti con la pratica, allo stesso modo il movimento del *continuum* poetico-esistenziale prevale sui singoli raggiungimenti. A contare, infatti, è anzitutto la spinta interiore, questa energia della vita che in modo fulmineo diventa energia verbale solo per bruciarsi e ricominciare subito daccapo, in uno svolgimento ininterrotto.

Il titolo del volume in tal senso è scelto benissimo. Beltrametti non voleva in nessun modo tradire l'immediatezza del cortocircuito tra vita e poesia, il continuo e reciproco fluire e rifluire dell'una nell'altra. Non voleva tradirlo, insomma, in quella che avvertiva come la possibile calcificazione dell'istituzione poetica, con la sua stabilità e staticità (lo si potrebbe leggere, allora, come un antidoto alla monumentalità sempre in agguato della Letteratura).

Fedeltà al movimento e alle relazioni, dunque. Per questo era molto stimato da Antonio Porta, il poeta di *Rapporti* e di *Passi passaggi*. Tutto questo fa il paio, allora, con le scelte dell'uomo. Rispetto alla più celebrata neoavanguardia, infatti, Beltrametti può essere ascritto a quella che molti considerano la nostra avanguardia «buona», perché non accademica e non istituzionalizzata, estranea alla gestione del potere culturale e intesa invece, costi quel che costi, a conservare sempre una coerenza tra le scelte artistiche e le scelte della vita. Patrizia Vicinelli, Corrado Costa, Dario Villa, Adriano Spatola, Giulia Niccolai (alla quale si deve una delle due prefazioni del libro; l'altra è di Stefan Hyner), sono stati tutti suoi compagni di strada importanti. Per molti versi l'attributo canonico potrebbe risultargli stretto, ma è proprio per questo che Beltrametti è stato davvero un poeta. In ogni senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commiati Anna Buoninsegni canta l'amato morto

Un fragoroso andare a capo

di DANIELE PICCINI

«Assenza, / più acuta presenza», scriveva Attilio Bertolucci. Quante volte è stato vero per un poeta. È vero adesso anche per Anna Buoninsegni, eugubina. Il suo cantare l'«amore che chiamiamo morto» è un continuo appello, un urto, un convocare le forze dell'universo. Infatti *Finché splendi amore* (Le farfalle), minimo organismo fiorente di lacrime, si costruisce non su cuciture e sapienti architetture, ma sullo strappo: cioè sull'evidenza del mancare, del vuoto, nel quale però entrano in frotta le possibili notizie delle cose.

L'amato morto, che fa perdere nozione del mondo come appare, occupa pienamente il campo, è tutto e dappertutto («non è più qui ma ovunque»). Perciò costringe la voce che ne insegua la fiam-

mata a spezzarsi e riformarsi. È dunque un eccesso, una violenza a suscitare il canto, che si realizza in modo desolato e radioso, formalmente esplosivo, per rotture istintive.

Non sono versi sapienziali, questi, ma urgenti, che si scompongono nella loro linea. Il cane del dolore li abita (con l'immagine dei chirurghi, del bisturi), di modo che riportano a mente, ma senza lo stesso antidoto formale, proprio il modello del *Dolore* di Ungaretti. Non cercano tanto ricomposizione, ma uno splendore intinto nella frattura («sei un andare a capo fragoroso»). E se la voce perduta potesse parlare aliterrebbe, come si legge nel dialogo sognato alla fine del libretto, «[...] / la bellezza da vivere ancora // finché splendi amore».



ANNA BUONINSEGNI
Finché splendi amore
LE FARFALLE
Pagine 44, € 10

L'autrice

Anna Buoninsegni (Gubbio, Perugia, 1952) ha pubblicato tra l'altro *Ad occhi aperti* con prefazione di Mario Luzi (Crocetti, 2005)

Stile

Ispirazione